



## A Castel Sant'Angelo in mostra opere di artisti italiani e finlandesi Baltico e Mediterraneo a confronto

Il legame tra Italia e Finlandia è antico e profondo: nel tempo gli autori finlandesi hanno mostrato non solo un vivo interesse per la ricca tradizione artistica italiana, soprattutto per quella rinascimentale, ma anche per la biodiversità del nostro territorio e per la calda intensità di una luce così diversa da quella delle latitudini nordiche. Due realtà che furono accomunate, nel XIX secolo, dal medesimo spirito di opposizione alla dominazione straniera e dalla lotta per l'affermazione di un'identità nazionale. Affinità e divergenze, lontananza geografica e vicinanza culturale si fondono e si esaltano nella mostra "Baltico-Mediterraneo. Italia e Finlandia a con-

fronto", promossa dall'Ambasciata di Finlandia in Italia, dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Romano, dall'Università di Roma I "La Sapienza", dall'Università di Helsinki, dal Suomen Kulttuuri Rahasto, dall'Institut Romanum Finlandiae, fino al prossimo 10 aprile al Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo. La mostra, che rappresenta la più ampia e significativa selezione di opere della pittura finlandese mai esposta nel nostro paese, offre un profilo della situazione dell'arte contemporanea nei due paesi, pittura, scultura e design, dal XIX seco-

lo ai nostri giorni, includendo artisti ancora vivacemente attivi. La sezione italiana permette di compiere una panoramica generale sull'esperienza artistica del XX secolo, concentrandosi soprattutto sulla produzione del secondo dopoguerra, mentre la sezione finlandese presenta artisti selezionati tra coloro che hanno mostrato un interesse e un' influenza, diretta o indiretta, riguardanti l'Italia e l'arte italiana. Il nucleo delle opere finlandesi si propone inoltre di offrire un contesto che rispecchi lo sviluppo dell'arte finlandese nel XX secolo, partendo da artisti chiave dell'"età dell'oro" ancora attivi all'inizio del nuovo secolo.

Il percorso espositivo è completato da una sezione riguardante il design finlandese e mondiale del secolo scorso, ospitata nelle sale di Alessandro VI, presso il cortile della Balestra, con una selezione di opere di design d'arredo dal titolo "Interior design museum" by Mibex. La Mibex si è fatta portavoce di una ipotesi di museo del design d'arredamento che verrà esposta presso i locali siti nella sede di Spinaceto, che vede il paragone tra la ricerca degli architetti finlandesi, come Saarinen e Alvar Aalto con i loro pari europei e mondiali. Saranno così presentati una rassegna di sedie e poltrone, con alcuni pezzi disegnati da Le Corbusier. Per tutto il periodo di durata della mostra, corredata da un ricco Catalogo curato da Sergio Rossi (208 pagine, 25 euro), saranno organizzati degli eventi collaterali.

Cinzia Dal Maso

## La torre delle cicogne

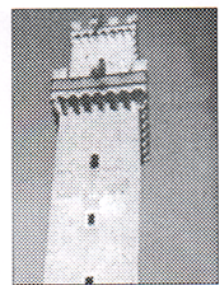
La svettante Torre della Cecchignola si trova in un suggestivo complesso, un casale rurale trasformato in residenza nobile di campagna, posto sulla destra della via omonima Cecchignola, una deviazione dell'Ardeatina antica.

La torre, che risale al XII secolo, è costruita in scaglie di tufo e selce e in origine presentava un recinto merlato, di cui si conservano alcuni resti nella parte posteriore del complesso. La troviamo citata per la prima volta in una bolla del pontefice Onorio III (1226-1227) con il nome di Cicomola. Intorno alla metà del Quattrocento apparteneva al cardinale Bessarione. Proprio in quel periodo la torre fu notevolmente rialzata, con l'aggiunta delle due terrazze superiori e della merlatura in blocchetti di tufo regolari. Oltre a controllare la tenuta circostante, la torre doveva comunicare a vista con altre fortificazioni dei dintorni, oggi scomparse.

Controverosa è l'origine del nome. Qualcuno ha avanzato la suggestiva ipotesi che possa derivare dalle cicogne che amavano frequentare il vicino laghetto ormai prosciugato.

Della Torre della Cecchignola si parlerà nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma!", la trasmissione ideata e condotta da Maria Pia Parisani, in onda ogni sabato mattina dalle ore 11 alle 12 su Nuova Spazio Radio (88.150 MHz).

A.V.



Dal XV secolo a guardia degli attraversamenti del Tevere

## Un maestoso fortilizio protegge Ponte Milvio

La concezione e l'origine di una torre a difesa di Ponte Milvio si possono fare risalire al XIV secolo, ricollegandole ad alcuni fatti d'arme avvenuti a Roma: primo fra tutti la venuta in Italia nel 1312 di Enrico VII, mal vista da Roberto, re di Napoli, temendo che l'imperatore potesse fomentare le dispute tra i Guelfi e i Ghibellini. Per cui inviò mille cavalieri al comando del fratello Giovanni per difendere Roma da eventuali attacchi dei Colonna, principali esponenti della fazione Ghibellina. Le azioni militari si spostarono poi strategicamente verso Ponte Milvio, uno dei pochi scavalamenti del Tevere a nord di Roma, che permetteva di raggiungere direttamente l'Urbe,

occupato stabilmente da Stefano e Sciarra Colonna per evitare che venisse ostacolato il passaggio dell'imperatore. La loro strenua resistenza a nulla valse contro la schiacciante superiorità numerica delle truppe di Giovanni che, dopo aver installato a difesa del ponte una torre lignea con un presidio di quaranta soldati, si ritirò con il grosso dell'esercito a Castel Sant'Angelo. L'antica torre di guardia, denominata "Tripizzone" per la sua forma triangolare, era posta a fianco della riva destra del Tevere a presidio dell'ingresso a Ponte Milvio. Così veniva descritta da alcuni cronisti dell'epoca: Alberto Mussato nelle Gesta di Enrico VII la chiama ligneum propugnacu-

lum, quem Tripizonem vocabant e la indica costruita ad pontem latus; Ferentino Vicentino riferisce che nella località detta Tripizon esisteva una turris vasta in oppositum pontis; il cronista al seguito della spedizione di Enrico VII parla di alcune spese per i danni arrecati a le tour de Tribichon devat Pontemolle. Analogamente viene annotata nei Commentarii di Leonardo Aretino.

A seguito di battaglie ed incendi, l'antico ponte si ridusse in gravi condizioni, tanto che i pontefici nel corso del XV secolo si impegnarono ad aumentarne le potenzialità difensive. Nicolò V (1477-55) fece eseguire lavori di restauro e iniziò nel 1455 la costruzione

alla testa del ponte, verso la campagna, di una torre di guardia, portata a termine dal suo successore, Callisto III (1455-58) nel 1458, del quale rimangono le armi nell'arco di transito.

Una idea esemplificativa di ponte Milvio e della sua torre prima dei rifacimenti del 1805 ad opera di Giuseppe Valadier provengono da pitture e da incisioni, nonché da precise descrizioni letterarie.

Un profilo suggestivo del Ponte si riscontra in una incisione del Vasi del 1750. La testata di Ponte Milvio verso Roma appare formata di legno, quasi a ponte levatoio e il parapetto di destra sorregge una modesta cappella con un'antica immagine della Vergine.

Dove iniziava la terra ferma, sulla riva sinistra si vedeva la statua di S. Giovanni Nepomuceno, mentre all'altra testata, verso la campagna, si notava il torrione a difesa dell'accesso al Ponte.

In questo stato si trovava ponte Milvio, anche dopo l'inondazione straordinaria del Tevere avvenuta il 2 febbraio del 1805, quando fu dato incarico al Valadier di procedere al suo restauro e abbellimento. L'architetto per onore il ritorno di Pio VII (24 maggio 1814) dall'incoronazione di Napoleone Bonaparte fece costruire in muratura la porta in precedenza lignea, raddrizzò la testata destra e praticò un'apertura nella torre dandole la forma di un arco monumentale, in riferimento a quello che qui vi esisteva in onore di Augusto, come testimoniato da Strabone. Pose in corrispondenza della statua di S. Giovanni quella della Vergine, nella testata opposta collocò le statue del Cristo e del Battista, opere di Francesco Mochi.

La rude torre assunse un aspetto più leggiadro con la striatura a bugnato, il nuovo arco permise l'ingresso senza necessità, come avveniva in precedenza, di girare verso destra per poter raggiungere la campagna. Così vide Ponte Milvio Stendhal il 13 dicembre del 1827. L'illustre viaggiatore rimase deluso, annotando nelle sue "Passeggiate Romane", di non "riconoscere il paesaggio inserito da Raffaello nella grande battaglia dipinta al Vaticano che rappresenta appunto la sconfitta delle truppe di Massenzio, da parte di Costantino, avvenuta nella zona di ponte Molle (corruzione di Milvio), nella località chiamata Saxa Rubra".

Pagina a cura di Antonio Venditti

[www.specchioromano.it](http://www.specchioromano.it)

## La sfida di Piero Angela Intervista di Andra Menaglia

Stasera alle 22.30, su Romasat 851, nel corso della trasmissione "Libri oggi", va in onda un'intervista di Andra Menaglia a uno dei protagonisti della divulgazione culturale del nostro tempo, Piero Angela. Verranno affrontate tematiche di pubblico interesse e di scottante attualità, come l'energia alternativa, il picco del petrolio, l'effetto serra, prendendo spunto dall'ultimo libro di Angela, "La sfida del secolo": un volume unico nel suo genere per completezza e semplicità, uno strumento necessario per comprendere a fondo il presente e il futuro prossimo, quello in cui i

ragazzi di oggi diventeranno adulti, ma anche un appello ai politici, ai mezzi di comunicazione e ai cittadini perché affrontino con un'urgenza prioritaria una questione strettamente legata al nostro destino. Andra Menaglia, giornalista e critico letterario, sempre in prima linea nel panorama culturale romano, da molti anni conduce con passione un'accurata rubrica, di cui è ideatore, "Libri oggi" dell'emittente televisiva Telelavoro, ora anche su Raitat 851. Ha intervistato migliaia di scrittori noti e fatto conoscere al pubblico numerosi autori emergenti.



Direttore Editoriale della Colosseo, Menaglia è stato insignito nel 1996 del Premio alla Cultura Dante Alighieri "per l'alto contributo culturale e professionale alla lingua e alla letteratura italiana".

C.D.M.

## Nel viaggio la vita è sogno "To be Beckett", al Teatro La Comunità fino a domenica

Al Teatro La Comunità, a Trastevere, è ancora in scena fino al prossimo 11 febbraio "To be Beckett", uno spettacolo unico nel suo genere che, attraverso la suggestione delle immagini e della musica, percorre l'esistenza ed il genio dei uno dei più grandi drammaturghi del secolo appena trascorso: Samuel Beckett.

Scritta e diretta da Claretta Carotenuto, la messinscena è uno straordinario banco di prova per gli attori coinvolti: Elvezia Balducci, Marco Bruni, Italo Coretti, Carmen Di Marzo, Antonio Mahiel, Paolo Palazzoni, Alessandro Waldergan, Silvia Conti, Dini Fonzone, Maury Incen, Elisa Lombardi, Sara Pirisinu, Emanuele Ruzza e Angela Scro. In sala l'impressione del pubblico è quella d'essere una muta e partecipe presenza di questo flusso affascinante, come ininterrotto, di immagini che, sulla scorta del ricordo, avanzano attraverso i punti salienti della vita artistica ed

umana di Beckett. Così, simili ad icone, sul fondo della scena compaiono la madre, il padre, il fratello, il maestro Joyce e sua figlia Lucia. Basta il linguaggio del corpo e soltanto qualche battuta - distillata però, ridotta alla sua essenzialità - a far sì che il racconto prenda parvenza scenica e si lanci nella realtà dello spettatore. Se nel film muto chi guardava aggiungeva la parola all'immagine, qui i significati si moltiplicano nel prisma colorato che i quadri scenici e le musiche magistralmente evocano. E' un bel lavoro questo di Claretta Carotenuto: un sogno nel viaggio, un viaggio attraverso i sogni della vita. "E' il frutto - ha spiegato l'artista - di un incontro fatale con questo autore che non avevo mai avuto il coraggio di affrontare, perché mi sembrava troppo grande per me". Da non perdere.

Annalisa Venditti